

La sacra immagine della
MADONNA
di CAPO COLONNA



“ C’è, nella devozione per la Madonna, qualcosa di veramente arcano, inesplicabile e suggestivo, racchiuso nella dimensione di un fatto religioso unico, in cui si intrecciano mistero e ragione, leggenda e storia, mito e ritualismo, identità e subaltermità, espressi in ogni tempo da uomini e donne, giovani e vecchi. ”

La storia

Una delle più antiche tradizioni di Crotone racconta che fu san Dionigi l’Aeropagita discepolo di San Paolo a evangelizzare la cittadina pitagorica.

Molti autori antichi, affermano che fu proprio lui a portare il quadro della Madonna a Crotone.

Egli avrebbe piantato la croce in città mentre nel tempio, al posto della dea pagana, avrebbe innalzato l’immagine della Vergine dipinta da San Luca, corredata da una scritta che la proclamava “*Mater Domini praesidium et cor huius urbis*” (Madre di Dio, presidio e cuore di questa città).

Il promontorio di Capo Colonna fin dagli albori del cristianesimo divenne meta di devozione mariana; sul promontorio Lacinio una volta si venerava Hera Lacinia, ora con l’avvento della religione cristiana, il culto della dea pagana venne sostituito da quello rivolto alla madre di Cristo.

L’antico tempio venne abbandonato e tutti i pellegrini che un tempo, per secoli, avevano omaggiato la sposa di Zeus nella sua sontuosa dimora, spostarono le loro attenzioni sulla piccola edicola votiva, che sorse a pochi passi dall’edificio dorico, divenuto successivamente la chiesetta della Madonna di Capo Colonna, dove venne custodito il quadro per diverso tempo.

La sacra immagine della Beata Vergine Maria di Capo Colonna è da sempre connessa alla storia passata e recente della città di Crotone.

Nel 1519, secondo le cronache del tempo, i turchi che precedentemente erano sbarcati presso Capo Colonna avevano tentato di bruciarla senza riuscirci, successivamente decisero di portare con loro quell’oggetto che

consideravano magico, visto la resistenza al fuoco, ma furono costretti ad abbandonarlo in mare, perché era impossibile per la galea saracena che lo trasportava prendere il largo.

Il quadro venne poi ritrovato sulla spiaggia dell'Irto da parte del contadino Agazio Lo Morello; successivamente venne portato nella chiesa di Gesù e Maria presso il convento dei Frati Minimi di San Francesco di Paola e dopo una breve parentesi presso il convento di Santa Chiara, trovò la sua definitiva collocazione in una cappella nel duomo di Crotone, esclusivamente dedicata e realizzata per ospitare la sacra effigie.

Il quadro della Madonna di Capo Colonna è stato protagonista di numerosi fatti straordinari e la memoria di tali eventi è stata tramandata in un manoscritto, ricopiato dal canonico Basoino nel 1598, progressivamente aggiornato e successivamente fatto stampare nel 1918 da mons. Beniamino De Mayda.

Fra le tante testimonianze in esso raccolte ritroviamo grazie, miracoli, guarigioni, prodigi, che hanno aumentato la notorietà della sacra tela in tutto il sud Italia.



Celebre è l'intervento attribuito alla Vergine Maria durante l'attacco dei turchi del 1638, durante il quale la popolazione, rifugiatasi fra le mura del castello e ormai allo stremo delle forze, collocò a propria difesa il quadro della Madonna sulla cortina fra le due torri; fu allora che gli assediati, nel vedere lo splendore inspiegabile ed accecante che emetteva quella figura bruna, resi ciechi e colti da terrore, non poterono

fare altro che fuggire via, levando l'assedio. Un altro evento contribuirà a rafforzare la certezza nei crotonesi che Maria di Capo Colonna sia stata posta dalla volontà celeste a protezione e difesa della città: durante l'8 marzo del 1832, vi fu un drammatico terremoto che seminò distruzione in tutta la Calabria, ma non causò né vittime né feriti a Crotone.

La popolazione attribuì alla Madonna lo scampato pericolo e a perenne ricordo dell'accaduto, nello spazio in via Suriano (l'attuale Largo Umberto) dove la notte del sisma si erano raccolte le persone in preghiera, venne eretto un altare, successi-



vamente ampliato e arricchito nel 1916, in cui è custodita una piccola copia della Vergine di Capo Colonna. Nel 1986, a seguito del furto sacrilego dei gioielli che decoravano il quadro, dono di tante generazioni, avvenuto nella Basilica Cattedrale di Crotone durante l'ottobre del 1984, la sacra icona fu impreziosita di una nuova lamina d'argento finemente decorata del maestro orafo crotonese Gerardo Sacco, che nel 2007 realizzerà anche i due stellari di brillanti collocati sul capo della vergine e del bambino Gesù.

Il quadro

La storia del quadro è avvolta nel mistero.

Vi è stato uno sforzo notevole per studiarne il periodo, lo stile, il luogo di origine, la mano che lo abbia dipinto, chi lo abbia portato a Crotone...

Le conclusioni più autorevoli fanno risalire il dipinto al secolo XI-XII, di stile egiziano-siriaco più che bizantino, trasportato a Capo Colonna presso l'esistente abbazia dei monaci basiliani di San Nicola di Salica e successivamente trasferito in città per difenderlo dalle invasioni saracene che si susseguivano di frequente sul Promontorio Lacinio.

Nell'impero romano d'oriente, durante il regno di Leone III Isaurico del 730 venne promulgato un editto, contenente l'ordine di distruggere le icone sacre e la persecuzione di coloro i quali non rispettavano le imperiali disposizioni.

A causa della conseguente iconoclastia che ne derivò, molti monaci fuggirono, trovando rifugio nella penisola italiana, in particolare in Calabria, fecero sorgere numerosi monasteri divenuti nel tempo veri e propri centri di cristianesimo, spiritualità e civiltà.

I monaci portarono dall'oriente libri e opere d'arte sacra, fra cui tante opere pittoriche ed è opinione diffusa che uno di questi dipinti fosse proprio la Madonna di Capo Colonna.

È difficile però scorgere nel dipinto tratti distintivi di un periodo storico artistico ben definito, non si può nemmeno collocarlo in una corretta corrente stilistica, anche a causa degli interventi di restauro che hanno interessato il quadro nel corso dei secoli, per preservarlo e sottrarlo da un inesorabile logoramento.

Quello che si può ammirare però, al di là del giudizio tecnico, è una Madonna in piedi, con in braccio Gesù bambino nell'atto tenerissimo dell'allattamento (Galaktotrophousa secondo l'iconografia bizantina), una figura che irrompe e infrange le barriere del tempo, che continua a osservare fedeli e non, con uno sguardo dolce e materno, sempre pronto a offrire ascolto, aiuto e conforto.



Il quadro come appariva prima del furto sacrilego del 1983

Da un'idea di *mons. Alessandro Saraco*,
rettore e parroco della Basilica Cattedrale di Crotona.

Testi e foto a cura del *Gruppo Archeologico Krotoniate.*



www.gruppoarcheologicokr.it

Scarica il PDF



www.pieghevolidigitali.it